Prezzi al consumo ancora più su a Milano e Roma nel mese di marzo

Le prime «segnalazioni» confermano le tendenze di febbraio - Uno scatto di 14 punti di contingenza a maggio?

ROMA — Avevano detto che effetti delle nuove stangate sui prezzi (a meno di eccesso di speculazione) non avrebbero potuto esserci che a distanza di qualche mese. Meno male. Perché le anticipazioni sui prezzi al consumo di marzo, che arrivano da Roma e da Milano, sono sufficienti di per sé ad allarmare e testimoniano sull'estrema vivacità del ritmo inflattivo di questo 1981. Parlano le stime — gli indici generali, ovviamente, non sono stati ancora elaborati, si tratta quindi di «segnalazioni» — di aumenti del 3% su latte e mozzarella, di 2 per cento sull'acqua minerale, surgelati e articoli domestici tra il 2 e 3 per cento; riso ancora +3%, abbigliamento anche tra il 2 e 3, carni +1,4, combustibili aumento del 4%, abitazioni nessuna variazione. E questi erano i dati di Miiano, un «indicatore» di solito molto sensibile ai rincari.

Per Roma, le prime segnalazioni parlano di un aumento per tutti i generi alimentari (tranne frutta e ortaggi, dove, se ci è consentito, il caro-vita è dimostrato dal mancato ribasso, vista la stagione), un incremento dell'1% per l'abbigliamento, per il combustibile la capitale si allineerebbe al Nord e così pure per l'abitazione. Come s'era già detto nel pubblicare i dati definitivi di febbraio dei prezzi al consumo (+1,8%), il rincaro di marzo va a favore dell'ipotesi di un maxi-scatto di contingenza a maggio (si parla già di 14 punti).

Intanto, è stata convocata per dopodomani, venerdì, la commissione centrale prezzi, che deve concludere la sua «istruttoria» sugli aumenti per i fertilizzanti e il cemento, rincari che «stanno in palla» dalla fine del febbraio scorso, quando non fu presa nessuna decisione; naturalmente nel frattempo sono aumentate le pressioni dei produttori perché si arrivi al nuovo prezzo, che potrebbe essere ratificato dal CIP (comitato interministeriale prezzi) in questa stessa settimana.

Alla fine di febbraio, la commissione aveva esaminato, per i fertilizzanti, la possibilità di un aumento del 18,5% (con una «punta» del 24% per il fosfato biammonico): sembra ai produttori il «minimo» di aumento possibile, poiché Assochimici, ANIC e Federconsorzi hanno lamentato il ritardo con cui si giunge al provvedimento, dopo gli «apprezzamenti» del dollaro sulla lira (tutte le materie prime per i concimi vengono, ahinoi, dall'estero). Ma finora gli esperti non erano riusciti a raggiungere un accordo, e il fertilizzante ha avuto un «supplemento d'istruttoria», grazie alla proposta del ministero dell'Agricoltura.

I cementieri hanno invece chiesto un aumento del 14%, pari a 600 lire in più al quintale (il prezzo medio è attualmente di 4.145 lire). Il ritocco del listino del cemento viene richiesto dalle aziende in rapporto ai rincari dell'olio combustibile, cioè un'altra catena che richiama importazioni e dollari. Ma i cementieri vogliono di più: in un dispaccio d'agenzia, il segretario della loro associazione chiede il passaggio ai prezzi «controllati» (ora sono *amministrati*).

La commissione centrale prezzi, infine, venerdì prossimo deve esaminare le tariffe dell'acqua e l'acconto per l'anno '81 alle aziende elettriche minori. Come dicevamo all'inizio, per fortuna la svalutazione non ha colpito ancora.

n. t.

E' un groviglio di vertenze insolute Domani senza bus, aerei e traghetti

Sei mesi di rinvii e di pratico rifiuto a trattare delle controparti - Il governo vorrebbe «ingabbiare» le vertenze tranvieri e ferrovieri e poter decidere come fare i contratti (anche privati) - A colloquio con il compagno De Carlini

ROMA — Fra poche ore, allo scattare della mezzanotte, la paralisi nei trasporti pubblici urbani e extraurbani, nei servizi aerei Alitalia e Ati, nei traghetti, sarà totale. Nessuna schiarita è venuta da quella che di fatto è la controparte vera in tutte queste vertenze, il governo. Da quel lato sono arrivate purtroppo decisioni e prese di posizione che vanno in un senso opposto.

Alla stretta creditizia, al blocco dei contratti del settore pubblico allargato, alla drastica riduzione degli investimenti si è aggiunta ora la pretesa — esposta ieri dal ministro del Lavoro Foschi al Senato — di avocare al governo anche il potere non di mediare — eventualmente — fra le parti, ma di dire come, con quali criteri, compatibilità deve essere definito un contratto di lavoro sia pubblico, sia privato. Alla libera autonoma contrattazione si vuol sostituire la soluzione imposta dall'esecutivo.

E' una strada pericolosa — ha rilevato il compagno senatore Bonazzi — quella che il governo vorrebbe percorrere. Il blocco dei contratti e una contrattazione che si vorrebbe imporre dall'alto non possono non suscitare allarme e non acuire i processi di preoccupazione e di malcontento nel Paese.

Guasti seri

Si aggrava ed esaspera una linea che ha già provocato guasti serissimi nel Paese. Quella — ci ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — che ha condotto la collettività «*di fronte ad una somma allarmante di vertenze aperte, chiuse male o in grave ritardo nella loro applicazione reale*». La più «*preoccupante*» è sicuramente quella degli autoferrotranvieri.

Sono essi, infatti, i «*produttori*» di un servizio che De Carlini definisce «*ultraessenziale*», che è più «*palpabile*» di quello ferroviario, per non parlar di quello aereo.

Da tre mesi — ricorda il dirigente sindacale — il governo si defila. Quel che ha saputo produrre in tutto questo tempo sono due incontri «*esplorativi*» con le parti. E ora si deve assistere alle uscite di chiusura di Andreatta, alle pretese di Foschi, e al tentativo di «*ingabbiare la vertenza nel blocco della spesa pubblica allargata*». In breve il governo non intenderebbe dare i necessari finanziamenti ai Comuni per consentire la copertura economica del «costo» della vertenza.

Il compagno Armando Sarti, presidente della Cispel ha detto che i tagli «*non potranno essere praticati alle aziende municipalizzate*» che in particolare nei trasporti pubblici, stanno facendo «*uno sforzo di compressione dei costi e di tanti di spesa*». Insomma, lasciare le municipalizzate senza fondi, significherebbe pregiudicare in modo preoccupante servizi indispensabili.

Le vertenze aperte nel settore dei trasporti «*devono arrivare* — ci ha detto De Carlini — *a rapida chiusura. Siamo già giunti* (con quello in programma per domani) *a 40 ore di sciopero effettivo per ogni tranviere. Siamo cioè ad un livello mai raggiunto da tanti anni a questa parte nemmeno in occasione di vertenze contrattuali di particolare asprezza. Sappiamo benissimo che i rapporti di forza non si possono misurare in termini di record di ore di sciopero, ma nella compattezza e nella tenuta della categoria, di cui gli autotranvieri, nonostante tutto, hanno dato buona prova. Ma sappiamo anche che siamo in presenza di servizi pubblici essenziali*».

E' per questo che i sindacati unitari hanno voluto dare unicità nazionale alla vertenza dei tranvieri. La «*miscela socialmente esplosiva*» di cui ci ha parlato De Carlini e che il sindacato è riuscito a ricondurre a livello di vertenza nazionale, è costituita dal progressivo indebitamento delle amministrazioni comunali, dai quattro anni di ritardo nella approvazione del Fondo nazionale dei trasporti, la crescita di domanda salariale e di riconoscimento professionale (dopo un contratto chiuso con un onere «*moderatissimo*»). Ma a questi problemi il governo non intende dare soluzione.

Incontri nulli

Lo stesso discorso vale per le vertenze contrattuali dei piloti o degli assistenti e tecnici di volo (questi sono con domani al secondo giorno di sciopero a sei mesi dalla presentazione della piattaforma contrattuale e dopo una serie di incontri inconcludenti) o dei marittimi (la «*vertenza* — dice De Carlini — *vive in questo momento una fase molto delicata ed è auspicabile che i deboli segnali di apertura degli armatori verso il contratto di "svolta", siano la premessa per un confronto conclusivo*») o dei ferrovieri che stanno mettendo a punto la loro piattaforma.

«*Siamo già in ritardo* — dice De Carlini —. *Il contratto ponte è scaduto a dicembre. Anche per i ferrovieri chiediamo tempi rapidi. Al ministro Formica diciamo che sarebbe risibile chiederci un ulteriore rinvio a quando le acque siano più calme. Il sindacato non è disposto ad accettare "slittamenti"*».

Ora i sindacati dei trasporti affrontano il problema dell'autoregolamentazione. Oggi tre convegni interregionali, a Milano, Firenze e Reggio Calabria. Il 30 a Roma, riunione dei direttivi nazionali della Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil per il varo del codice. Con questo atto — dice De Carlini — «*scopriamo le nostre carte, ma vogliamo un gioco leale, non accettiamo dall'altra parte dei bari*».

Ilio Gioffredi

«L'Italtel sta scivolando nella paralisi e la stretta sarà il colpo di grazia»

Una perdita di 600 milioni al giorno - «Non ce la faremo con manovre da ragioniere» dicono in fabbrica

MILANO — «Sì, le dichiarazioni di De Michelis, i giornali li ho letti. Ma che la crisi per noi sarà attenuata ho qualche dubbio. Si è vero che l'Italtel è interessata a una commessa per centrali di commutazione del valore di 45 miliardi. Ma qui il buco è grosso, non ce la caveremo con semplici manovre ragionieristiche». Chi parla è Roberto Dessì, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Italtel una delle più importanti aziende milanesi ora sull'orlo del collasso, un «colosso» la cui direzione da mesi continua a insistere sul medesimo tasto: nel giro di qualche anno gli organici andranno ridimensionati drasticamente. Non si parla di licenziamenti ma di dimissioni volontarie e di prepensionamento. Intanto si comincia con la cassa integrazione.

A questa prospettiva, determinata dal passaggio dalle produzioni elettromeccaniche alle produzioni elettroniche, si affiancano le incertezze per l'oggi. Il calo delle commesse Sip ha condotto alla fine a una situazione fallimentare: il deficit ha raggiunto i 170 miliardi, nei magazzini sono riposte apparecchiature per cinquecento miliardi, praticamente un anno di lavoro, i fornitori presentano le fatture mai pagate: vantano crediti per un centinaio di miliardi.

«E' la bancarotta», dicono in fabbrica. E proprio di questo si tratta: da ottobre l'Italtel perde ogni giorno seicento milioni. I motivi sono diversi. Le aziende sono le prime a lamentarsi da quando la Sip ha deciso il taglio degli investimenti. Nel 1981 il calo è di circa quattrocento miliardi. Già nel 1980 e nel 1979 la Sip aveva fatto mancare solo all'Italtel un trimestre di commesse. E così nel giro di pochi mesi sono finite le certezze delle ordinazioni pubbliche. Ma la Stet, la finanziaria pubblica di cui l'Italtel fa parte, in nome di antiche relazioni sottobanco e delle lotte di potere che la contrappongono ai centri ministeriali, ha continuato a far produrre alle aziende manifatturiere, quindi anche all'ex Sit-Siemens, più di quanto sarebbero poi state in grado di vendere.

Debolissimo sul mercato internazionale (solo il 5% del fatturato è destinato all'esportazione mentre per le altre aziende la media è del 30%) il gruppo dell'IRI si è trovato senza difese, in mancanza dei ripari delle commesse pubbliche che permettevano di non preoccuparsi eccessivamente della ricerca e della rincorsa alle nuove tecnologie. Basti ricordare il caso del progetto «Proteo» (commutazione elettronica) di cui si parla da anni, mai realizzato a livello industriale. Il sindacato ha parlato di «scheletri negli armadi» richiamando i dirigenti aziendali a precise responsabilità.

E i malumori serpeggiano pure a quel livello se proprio nel corso delle trattative un manager dell'Italtel, ha dovuto ammettere colpe ed errori aziendali. Ora, insieme alla questione SIP si guarda anche all'esportazione, l'accordo con la Telettra, del gruppo Fiat, va proprio in questo senso. Ma presentarsi all'estero divisa, in perenne guerra concorrenziale con le altre aziende del settore sarebbe un suicidio. Le multinazionali dalla Westinghouse all'ITT (che per dare solo un'idea delle dimensioni superano di gran lunga i centomila addetti), evidentemente non aspettano altro. Le preoccupazioni aumentano. C'è un voluminoso «pacco D» di ore di cassa integrazione. Da 14,6 milioni di ore si è passati adesso a 16 milioni. Le sospensioni scatteranno il 30 marzo per 2.800 fra operai e impiegati che resteranno fuori dai cancelli per 33 settimane. Complessivamente però la riduzione di orario riguarderà quindicimila lavoratori che rientreranno a scaglioni. E dopo che cosa succederà?. «Misuriamo l'indisponibilità dell'azienda a dare informazioni precise sulle scelte future», dicono al consiglio di fabbrica.

La trattativa, infatti, si è arenata ben presto. Anche sulla piattaforma presentata dal sindacato. Passi in avanti non ne sono stati fatti: l'Italtel parla soltanto di recuperare il 35% di produttività attraverso la flessibilità degli orari, dei turni e il ricorso agli straordinari.

«Se restiamo chiusi nella fabbrica non troveremo certo soluzioni durature — dice ancora Dessì —: se manca un piano per il settore continueremo a produrre ma gonfieremo i magazzini».

In queste condizioni lo stesso passaggio alle nuove, pure indispensabili, tecniche rischia di partire con il piede sbagliato.

A. Pollio Salimbeni

Sperperano 800 miliardi: Reviglio gli leva le tasse

Il ministro delle Finanze, informa l'ANSA, ha deciso di ammettere le perdite dell'Italcasse — le quali comprendono un po' di tutto: dai regali a uomini del potere democristiano, a crediti facili per palazzinari — come detrazione nelle dichiarazioni d'imposta delle Casse di Risparmio. Poiché si tratta di non meno di 800 miliardi di lire ed i redditi tassabili delle Casse sono stimabili ad aliquote attorno al 40%, il ministro Reviglio avrebbe deciso di regalare circa 300 miliardi ai protagonisti di uno dei più gravi scandali dell'ultimo decennio. Questi si aggiungono, poi, ai 430 miliardi di imposte evasi dalle 90 società dei Caltagirone e di cui il ministro Reviglio deve ancora farci sapere come farà a recuperare almeno in parte il recuperabile dalla vendita del patrimonio immobiliare. E' un esempio purtroppo non isolato di come viene amministrata la giustizia fiscale in Italia. Fra l'altro, le banche hanno chiesto e ottenuto, con la revisione della legge valutaria, che la Guardia di Finanza stia alla larga dalle loro contabilità.

Chi può dire che difendere il posto di lavoro è reato?

Convegno di Cgil, Cisl e Uil a Torino sul diritto di sciopero

Dalla nostra redazione

TORINO — Si codifichino i comportamenti ritenuti «illegali» nel corso degli scioperi, si rompa l'automatismo tra condanna penale per fatti accaduti durante le agitazioni e licenziamento dal posto di lavoro. Queste sono le due proposte avanzate ieri dal deputato comunista Luciano Violante al convegno organizzato da CGIL CISL-UIL per dare una risposta alle migliaia di denuncie e di procedimenti penali che stanno investendo gli operai torinesi e piemontesi. Così, senza entrare sul terreno minato della regolamentazione dello sciopero, i lavoratori in lotta sapranno a quali atteggiamenti attenersi e non perderanno il posto di lavoro per aver esercitato un loro diritto costituzionale, lo sciopero.

Questo rischio, oggi, lo stanno correndo in molti; dopo i 35 giorni di lotta alla Fiat contro i 15 mila licenziamenti nelle varie procure della repubblica piemontesi sono stati aperti oltre 2000 procedimenti penali per «reati» commessi durante gli scioperi, che sono incrementati al ritmo di 30 denunce alla settimana da parte delle aziende. Di questi, ben 548 «imputati» sono operai Fiat che parteciparono alla lotta dei 35 giorni. Per l'accusa è sufficiente per l'incriminazione che un lavoratore facesse parte di un picchetto con «atteggiamento minaccioso». Eppure mai una lotta fu condotta con tanto equilibrio e senso di responsabilità.

Questi dati sono stati forniti dall'avv. Sergio Bonetto, coordinatore dell'ufficio legale della CGIL, che ha tenuto ieri la relazione introduttiva al convegno che aveva per tema: «La lotta per la difesa del posto di lavoro non è reato ma un fondamento della democrazia». Bonetto ha formulato inoltre delle proposte: confronto con le forze politiche per iniziative che modifichino le leggi vigenti; invito agli intellettuali a schierarsi contro questa «scelta di restaurazione»;

Un applauso ha accompagnato la fine dell'intervento. La sala era gremita di delegati e di operai, e questo, in un periodo in cui molti vogliono il sindacato in crisi, non è di poco conto. Erano presenti anche Pio Galli, in rappresentanza della FLM e Aventino Pace per la Camera del Lavoro. All'appello di Bonetto, e dei sindacati che avevano invitato le forze politiche, hanno subito risposto i compagni Luciano Violante e Ugo Spagnoli, gli unici esponenti politici presenti. Violante, illustrando le sue proposte, ha ricordato che altre manovre sono in corso per limitare il diritto di sciopero: «Categorie superprotette come i piloti di aerei — ha detto — danno vita ad agitazioni selvagge che corrodono il significato politico dello sciopero». Occorre fare delle scelte, come 10 anni fa quando i sindacati elaborarono lo statuto dei lavoratori: proporre quindi modifiche di legge e coinvolgere il mondo della cultura nella battaglia in difesa del diritto di sciopero.

«Non siamo di fronte alla coda di una sconfitta — ha detto Spagnoli — neppure negli anni 50 registrammo tanto accanimento». Si cerca, evidentemente, di porre un freno al movimento operaio, così come si cerca di limitare l'autonomia della magistratura proponendo di assoggettarla al controllo dell'esecutivo. Pio Galli ha sottolineato, inoltre, come tutte le conquiste dei lavoratori (le lotte articolate, i cortei interni, le assemblee in fabbrica) sono state prima conquistate, poi codificate in leggi. Anche la lotta Fiat ha aperto nuovi spazi che devono dunque essere trasformati in norme precise. Ma la regolamentazione va respinta; in altri paesi il diritto di sciopero è regolato, in modo tale però da non poter essere esercitato».

«Il picchetto — ha concluso Galli — va difeso: è patrimonio del movimento operaio, è una tradizionale forma di lotta del sindacato che va difesa, fino in fondo».

Nel dibattito sono intervenuti, anche i delegati di moltissime fabbriche "sotto tiro" dei procedimenti giudiziari. Tutti hanno ribadito che i lavoratori accusati non saranno abbandonati e unanime è stato lo stupore nel constatare che, a pochi mesi dai fatti già sono stati fissati dei processi, mentre le cause per infortuni mortali o per episodi di corruzione e di truffe ai danni dello Stato giacciono per anni sui tavoli della procura della repubblica. Al termine è stato, anche, votato un ordine del giorno in cui si denuncia la grave sentenza nel processo di Catanzaro sulla strage di Piazza Fontana.

Massimo Mavaracchio

Sciopero nazionale il 3 aprile degli alimentaristi

ROMA — I 450 mila lavoratori alimentaristi, zuccherieri e del tabacco sciopereranno per 4 ore il 3 aprile (8 ore per i lavoratori delle aziende cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli che rischiano di vedersi inquadrati nella previdenza agricola). Al centro della mobilitazione i temi dell'occupazione e dello sviluppo del settore, per una politica di programmazione agro-alimentare che sia in grado di ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti, e di realizzare un contenimento dei prezzi dei generi alimentari. «I lavoratori alimentaristi — afferma Andrea Amaro, segretario generale della Filziat-Cgil — rivendicano con lo sciopero una diversa politica della CEE che non punisca l'agricoltura e l'industria di trasformazione italiana, ma difenda gli interessi dei produttori, dei lavoratori del settore e dei consumatori». La Filia ha chiesto un incontro urgente coi ministri delle Partecipazioni statali sulle ipotesi di risanamento, compresa l'esigenza di un unico ente di gestione delle partecipazioni statali del settore.

Il governo stravolge la riforma: è il via alle assunzioni nominative?

La mancanza di lavoro, di prospettive alimenta a Napoli la divisione fra i disoccupati, spinge alla lotta corporativa gruppi e organizzazioni contrapposti. A Milano, nella capitale del lavoro, i tempi di attesa per trovare una occupazione sono sempre più lunghi: occorrono ormai più di nove mesi (in media) per avere un posto, in una città che ha il primato degli avviamenti per passaggi diretti.

In decine di imprese, di settori decisivi della nostra economia, i datori di lavoro vogliono mano libera per i licenziamenti, vogliono un uso flessibile della mano d'opera per attuare in piena libertà e senza controlli i processi di ristrutturazione industriale.

In questa situazione, l'avvio di una sia pur parziale riforma del collocamento, della mobilità, della cassa integrazione guadagni, è sempre più urgente, soprattutto per recuperare almeno una parte del controllo sulla forza-lavoro, per rispondere ai problemi del mercato del lavoro, ma insieme anche alle esigenze di una programmazione economica che in molti dicono di volere, ma non si sa bene a quali condizioni.

Il disegno di legge 760 in discussione alla Camera in sede legislativa, può rappresentare un passo avanti in questa direzione. Le forze politiche avevano concordato prima ancora di Natale un testo unitario, complessivamente positivo. Ma gli emendamenti presentati dal governo, sono stati tali da rimettere in discussione questioni di fondo, ritardando l'approvazione di una legge così importante.

Si è indebolito il ruolo delle Regioni (nell'art. 2 già approvato in sede legislativa alla Camera) alle quali è stata tolta la presidenza delle Commissioni regionali dell'impiego, affidata ad organi burocratici del ministero del Lavoro. E' stata diminuita la rappresentanza sindacale delle Commissioni circoscrizionali con l'art. 1 (passato con la nostra opposizione). Insieme a questi peggioramenti, il governo propone ora l'estensione massiccia delle assunzioni nominative.

Secondo gli emendamenti proposti, tutti i lavoratori di concetto o con mansioni direttive, o che svolgono mansioni di sorveglianza e maneggiano valori e denaro potrebbero essere assunti con chiamata nominativa. La stessa chiamata nominativa dovrebbe essere prevista, oltre che per le 340 specializzazioni individuate dalla legge del '70, per i giovani che hanno superato con profitto i corsi di addestramento professionale, per chi ha lavorato per un terzo del periodo previsto con un contratto di formazione e lavoro, per i giovani che hanno fatto uno stage aziendale, per tutte le aziende che hanno meno di 10 dipendenti anche se non sono artigiane.

Mentre l'assunzione nominativa doveva costituire una deroga alle assunzioni di norma numeriche, attraverso convenzioni fra imprese e commissione circoscrizionali, o in condizioni molto limitate e precise, ora, secondo il governo, la nominatività dovrebbe costituire l'unico canale di avviamento che finirebbe per trasformare il collocamento in un ufficio di registrazione dell'incontro personale fra domanda e offerta.

In questo modo non solo si stravolge la finalità di un collocamento pubblico, ma si riduce lo stesso valore della qualità della formazione, del contratto di formazione e lavoro, che diventano canali di assunzione.

Quando poi il lavoratore fosse avviato con richiesta numerica secondo il testo presentato dal governo, il datore di lavoro potrebbe «rifiutare» il lavoratore senza una giusta motivazione pagando soltanto una penale. Il governo intenderebbe così avallare le richieste, inaccettabili, avanzate dalla Confindustria e respinte dallo stesso sindacato, per una completa libertà d'uso della forza-lavoro e delle scelte industriali, che contraddicono qualsiasi sviluppo positivo e democratico di nuove relazioni industriali, necessarie per affrontare la ripresa economica del paese. In questo quadro si collocano altri emendamenti, che non possiamo non considerare gravi, come quello relativo alla libertà di attuare il licenziamento collettivo nelle imprese sotto i venti dipendenti.

Vi sono stati incontri fra governo e sindacati. Ma quale impegno ha assunto il governo? Tutto ciò non si capisce. Né il governo può procedere mantenendo contraddizioni e ambiguità come ha fatto finora, accrescendo tensioni sociali, scaricando sui disoccupati e fra i lavoratori, i problemi non risolti.

Nell'esperienza di Napoli, la ambiguità con cui il ministro Foschi intende affrontare la disoccupazione in questa grande città del Mezzogiorno, senza offrire alcuna garanzia sugli sbocchi occupazionali, lascia aperte le strade agli assistenzialismi vecchia maniera, come il presalario a 12 mila lire al giorno, per chi farà corsi di formazione di cui non si intravedono sbocchi. Dopo molti mesi di battaglia parlamentare il governo ha ancora respinto la proposta del PCI per l'estensione a tutti i giovani in cerca di prima occupazione di una indennità di disoccupazione equivalente alla pensione sociale, tesa a scoraggiare il ricorso a falsi assistenzialismi attraverso una formazione dequalificata, e a garantire ai giovani realmente disoccupati un'indennità quando ricorrano alcune condizioni: di un reddito familiare pro-capite di 2 milioni, quando il giovane non abbia rifiutato né un'offerta di lavoro, né la partecipazione ai corsi di formazione, e sia iscritto da 12 mesi nelle liste dei disoccupati.

Ciò che più urge è risanare il mercato del lavoro a Napoli, superarne le distorsioni, affinché le nuove strutture di riforma del collocamento istituite con il decreto per le zone terremotate, che avvia in Campania e in Basilicata forme di sperimentazione previste dalla legge numero 760, non siano travolte da una situazione troppo gravemente compromessa.

Licia Perelli

Già costituita la società che rileverà l'ex-Itavia

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Formica, rispondendo ieri al Senato ad una interrogazione del gruppo comunista (primo firmatario il compagno Libertini) ha confermato che il programma per la costituzione della nuova società aerea che dovrà rilevare l'attività dell'Itavia sta andando avanti, secondo le indicazioni contenute nell'intesa con le organizzazioni sindacali unitarie.

A quanto ha riferito il ministro la compagnia, interamente a capitale pubblico, è già stata costituita. Sono attualmente all'esame dell'Iri gli organi dirigenti della nuova società e il piano finanziario. Il Cipi dal canto suo ha deliberato la cassa integrazione per i lavoratori ex-Itavia.

Il compagno Guerrini, intervenendo, ha sollecitato il rispetto degli impegni, in particolare la ripresa dei collegamenti aerei già gestiti dall'Itavia e l'attuazione del piano di assunzione di tutti i lavoratori salvaguardando i loro diritti e i livelli professionali già acquisiti.

Da parte dell'Alitalia (che avrà il pacchetto azionario della nuova società) si è fatto sapere nei giorni scorsi che sono praticamente disponibili già i primi due DC-9 della futura flotta della costituenda compagnia.

Ente Autonomo Bonifica, Irrigazione e Valorizzazione Fondiaria

AREZZO - Via Ristoro d'Arezzo 96

L'Ente in epigrafe deve appaltare, con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 — e cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media ai sensi del successivo art. 4 — i lavori di sistemazione degli affluenti in destra del Canale Maestro della Chiana, IV stralcio, relativa al Rio Giunchiglia, Rio di Pigli, Rio delle Lame, Rio della Valle e suo affluente, Rio degli Oppi.

La categoria di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori richiesta per la partecipazione alla gara, è la 10ª per un importo di L. 500 000.000.

L'importo a base di appalto è di L. 434.055.331.

Le domande di partecipazione alla gara, redatte in carta bollata e corredate del certificato di iscrizione all'A.N.C. dovranno pervenire all'Ente entro le ore 14 del giorno 31 marzo 1981.

Arezzo, li 12 marzo 1981

IL DIRETTORE GENERALE **Dr. Renato Chianucci**

Raddoppiati gli scambi fra Italia e Bulgaria

ROMA — Gli scambi fra l'Italia e la Bulgaria sono raddoppiati nel biennio 1979-80 in controtendenza con l'andamento generale del commercio estero italiano. In un incontro con la stampa italiana i rappresentanti della Bulgaria a Roma hanno tuttavia rilevato che, negli ultimi tempi, alcune offerte italiane sono risultate considerevolmente più costose di quelle provenienti da altri paesi. Da qui, a parere dei rappresentanti bulgari, la necessità di valorizzare i numerosi accordi-quadro per la cooperazione industriale conclusi con gli enti economici italiani.